

INTERVISTA

Silvana Veronesi

A 15 anni incontrò quasi per caso Chiara Lubich: «Me la presentò il mio catechista dicendo "ti farà conoscere Dio"». Da allora non l'ha più abbandonata

# «Quel pomeriggio mi cambiò la vita»



Negli ultimi giorni implorava di riportarla a casa. Ha vissuto gli ultimi mesi di sofferenza in modo da convertire tutti coloro che le sono rimasti attorno

Vivevo in piazza Cappuccini sopra il suo appartamento. E tutte le sere alle dieci mamma batteva con la scopa sul pavimento per farmi tornare a casa

A succederle potrebbe essere Lucia Fronza Crepez. Ha capacità, doti e una fedeltà adamantina. Ma il lavoro che sta facendo è molto importante

Silvana Veronesi (nella foto a destra) in compagnia di Chiara Lubich. Si conobbero a Trento nel 1945: «Mi disse che "le nostre anime sono come le stelle e tutte assieme possiamo costruire una costellazione"»

GUIDO PASQUALINI

g.pasqualini@ladige.it

La conobbe in un pomeriggio del 1945 a Trento e da allora non l'ha più abbandonata. Le è rimasta vicino fino all'ultimo respiro. Con la fedele segretaria Eli Folonari, con Dori Zamboni, Aletta Salizzoni, Graziella De Luca, Gis Calliari e Bruna Tomasi (le altre donne che insieme a lei fondarono il Movimento dei Focolari), Silvana Veronesi era al capezzale di Chiara Lubich nel momento del trapasso.

«Al Policlinico Gemelli - racconta - hanno tentato tutto il possibile. Però c'era una forte insufficienza respiratoria e negli ultimi giorni anche la pressione andava giù. Erano due-tre giorni che Chiara implorava: "Portatemi a casa". Poi, quando è stata accontentata, era felice: "Non ne potevo più", ha detto. E ha seguito tutto fino alla fine. È nel nostro stile fare le cose assieme. Così tutti hanno continuato a mandare relazioni sul loro lavoro chiedendole un parere. E Chiara ha risposto a tutti, attraverso la sua segretaria, Eli Folonari, in questi ultimi due anni di malattia, è stata il suo tramite trasparente. Questi ultimi giorni sono stati naturalmente i più difficili».

**Signora Veronesi, come nacque il suo legame con Chiara?**

«Era il 1945. Avevo soltanto 15 anni. Frequentavo il liceo e come catechista avevo un padre cappuccino che conosceva Chiara perché era stata insegnante all'Opera Serafica. Il catechista un giorno mi chiese se amavo Gesù e io gli risposi "non lo conosco". Allora lui mi disse che mi avrebbe presentato una signorina che me l'avrebbe fatto conoscere. Siamo andati in piazza Cappuccini 2 dove Chiara abitava da poco perché la sua casa era stata distrutta. Era il primo focolare».

**Come era organizzato?**

«C'erano diverse persone che, dietro il suo impulso, avevano deciso di vivere le parole di Gesù, che conoscevano perché la cultura trentina era profonda cristianamente. Eravamo verso la fine della guerra. C'erano ragazze diverse: una che voleva sposarsi ma il fidanzato non era tornato dal fronte, l'altra aveva la casa distrutta e Chiara aveva interrotto gli studi di filosofia a Venezia proprio a causa del conflitto. In quel periodo mi chiedevo chi è l'uomo e dove va. Lei mi rispose che c'è solo un ideale che rimane e mi spiegò chi era Dio: è amore e ama me come ama tutti gli altri. Io li ho avuto una grazia. E ho capito che meritava vivere per questo. Mentre uscivamo dalla cucina, Chiara mi disse: "Sai Silvana, le nostre anime sono come le stelle. Noi possiamo fare una costellazione dove ogni stella è più bella perché brilla insieme alle altre". Uscii da quella casa che il sole era già calato e tornai a casa a piedi a Povo, dove la mia famiglia era sfollata per sfuggire ai bombardamenti. Mi portai via l'immagine delle stelle. Più tardi Chiara, ricordando quel momento, mi ha detto: "Quella fu la prima volta in cui io esplicitai la nostra spiritualità collettiva". Di fatto la mattina dopo quell'incontro io sentii il bisogno di andare a prendere Dio e, per la prima volta, partecipai a una messa festiva che si teneva in un istituto per anziani. Da quel giorno non ho più mollato».

**La sua famiglia era molto religiosa?**

«Dal punto di vostra morale, la mia famiglia era molto retta, ma in quanto a sacramenti non brillava. La domenica non si andava a messa. Fu quell'incontro a determinare la mia vita».

**Come proseguì il rapporto con Chiara?**

«Io non potevo lasciare la mia famiglia perché ero minorenni. Mio padre, quando non c'era più pericolo di bombardamenti, decise di riportare la famiglia a Trento e trovò casa in piazza dei Cappuccini, proprio di

fronte alla casa in cui viveva Chiara. Fece restaurare la villa e - siccome c'erano ormai tante persone che decidevano di lasciare tutto il resto e portare avanti questa rivoluzione, che tale noi la consideravamo, per vivere unite nel nome di Gesù - diede in affitto a Chiara un appartamento al piano di sotto al nostro. Così tutte le sere, quando erano le dieci, mia mamma picchiava sul pavimento con il manico della scopa per dirmi che era ora di venire a casa. Io stavo sempre lì».

**Quindi la famiglia accettò la sua scelta?**

«No, la mia scelta in famiglia fu un po' un'avventura perché non c'era tanta disponibilità. Ad aiutarmi fu l'Università».

**In che senso?**

«Finito il liceo, mi iscrissi alla facoltà di Medicina a Firenze. Così appena avevo un momento libero, se non tornavo a Trento, facevo un salto a Roma per incontrare Chiara. Aveva deciso che le parole di Gesù andavano vissute, "altrimenti - mi diceva - cosa ci stanno a fare nei libri?". Così ogni settimana sceglievamo una parola del Vangelo per metterla in pratica. E "Dio è amore e ama me come ama tutti gli altri" divenne la nostra legge».

**Anche a Firenze c'era un focolare?**

«No, non c'era nulla. Ma conobbi compagni e compagne con cui formammo una comunità sia di giovani che di famiglie. C'era, ad esempio, Spartaco Lucarini, l'ex direttore di Città Nuova, il nostro giornale».

**Quando si trasferì a Roma?**

«A Firenze feci solo i primi due anni di Medicina. Poi, per necessità del Movimento, mi spostai a Torino e, dopo altri due anni, a Milano. A Roma arrivai nel '55. Ma già prima con Chiara c'era grande frequentazione. Si trascorrevano le estati assieme».

**Qual è stata la più grande forza di Chiara Lubich?**

«La convinzione, che veniva da Dio e

non era qualcosa di comune, che Dio è quello per il quale merita di vivere allo scopo di amare l'uomo».

**Come ha vissuto questi ultimi mesi di sofferenza a causa della malattia?**

«In modo da convertire tutti intorno. Chiara è sempre stata una che amava e ogni persona che la incontrava, restava conquistato. Avendo compreso che per vivere questo amore scambievolmente bisognava dimenticare se stessi per entrare nell'altro e quindi sentire quello che l'altro sentiva, Chiara è stata seguita in questo ideale in un modo incredibile. Le faccio un solo esempio: il direttore generale del consiglio mondiale ecumenico che raccoglie tutte le chiese protestanti del mondo, con cui abbiamo rapporti da quindici anni, ha proposto di vivere la nostra spiritualità. Chi ci prova, ci piglia gusto perché porta la pace, la gioia interiore e ciò rappresenta un'attrattiva per gli altri».

**Per lei e per Chiara è rimasto il legame con Trento, nonostante abbiate vissuto nella nostra società soltanto i primi anni della vostra vita?**

«Certo. A Cadine c'è il centro Maria-poli. Mia sorella, che è sposata con Paolo De Lorenzi, vive a Trento. Abbiamo tante altre nostre conoscenze e ci sono tanti gruppi che vogliono venire a Trento perché desiderano vedere i posti in cui sono state poste le radici del Movimento».

**Qual è il messaggio più importante lasciato da Chiara?**

«Quello della spiritualità incarnata. Chiara ha tirato giù Gesù sulla terra. Gesù è uomo, non è solo Dio. Quello che lui ha portato è una legge per gli uomini. A me viene da ridere quando si parla di laicismo, perché Gesù è proprio uomo e tutte le cose umane sono penetrabili di uno spirito che rende possibile la collaborazione e l'aiuto scambievolmente. Pensi che noi ora abbiamo un gruppo di magistrati e avvocati che hanno colto questo modo nuovo di rapportarsi nella lo-

ro professione. Il diritto deve essere anche amore per l'altro, altrimenti è soltanto scontro. Per questo noi focolarini abbiamo sempre il sorriso: non è che noi non vediamo i difetti degli altri, ma se tratto male una persona, può nascere soltanto la spaccatura».

**Cosa viene a mancare al Movimento con la scomparsa di Chiara Lubich?**

«Il leader che con la sua forza spirituale, la sua convinzione e la sua onestà ha catalizzato l'apprezzamento di tantissime persone. La nostra forza però non è "uno, uno e uno", ma è "insieme". Di questa unità noi ci fidiamo. E dipenderà da noi mettere in pratica tutto quello che abbiamo imparato, costruito e ricostruito».

**A succedere a Chiara sarà sempre una donna.**

«Sì, è previsto nel nostro statuto. Ed è stato confermato da papa Giovanni Paolo II. È una cosa nata così e forse, per arrivare all'unità dei cristiani, le donne hanno doti importanti per favorire un accordo».

**Quando avverrà la nomina?**

«L'assemblea generale era già stata prevista per il prossimo ottobre. Quindi ci stavamo già un poco pensando».

**Si fa il nome di un'altra trentina, Lucia Fronza Crepez.**

«Lei è l'anima del movimento politico per l'unità. Chiara è entrata in tutti i campi e Lucia ha dato un forte contributo all'unità di politici anche se appartenenti a politici e correnti diversi. In questo campo ha fatto moltissimo, ha costruito anche all'estero».

**Potrebbe avere titolo a succedere a Chiara?**

«Può darsi, perché è una persona molto stimata da tutti. Certo lei svolge un ruolo molto importante in un settore preziosissimo in cui bisogna lavorare. Però non è escluso assolutamente, perché lei ha grandi capacità, doti e una fedeltà adamantina».